

di Francesco Muratori



“**T**roppe persone sembrano convinte che il silenzio sia un vuoto da riempire ad ogni costo, anche se non c'è niente di importante da dire” Nicholas Sparks. Per riempire questo vuoto utilizziamo la parola, che è ormai costretta nella comunicazione telegrafica e sgrammaticata degli sms o nei cinguettii di Twitter. Siamo nel tempo del *logo-centrismo*; basti pensare che tutte le ideologie sono state segnate dalla retorica della parola, pensate ai discorsi dei grandi dittatori: l'ideologia inizia e si esaurisce nell'ebbrezza della parola, nella capacità di affabulare e nell'illusionismo verbale. Il 20 maggio si terrà la *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2012*, e il testo del messaggio di Benedetto XVI contiene una riflessione sul ruolo e il valore del silenzio nell'epoca di Internet. Il Papa vuole richiamare l'attenzione «su un aspetto del processo umano della comunicazione che a volte è dimenticato, pur essendo molto importante, e che oggi appare particolarmente necessario richiamare. Si tratta del rapporto tra silenzio e parola: due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone. Quando parola e silenzio si escludono a vicenda, la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo stordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato». Aggiungerei: quando il silenzio è comunicazione. Ricordo il pugno battuto sul leggio da Giovanni Paolo II, pochi giorni prima della sua scomparsa, segno della sua impossibilità a comunicare, ma quel gesto talmente forte, spontaneo, umano e improvviso stabilì con chiarezza la complementarità di silenzio e parola nell'ambito della comunicazione umana. «Il silenzio - scrive Benedetto XVI - è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci. Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee». Il silenzio non è dunque in opposizione alla comunicazione, ma è parte della comunicazione. Solo con il silenzio si apre «uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena. Nel silenzio, ad esempio, si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa. Dal silenzio, dunque, deriva una comunicazione ancora più esigente, che chiama in causa la sensibilità e quella capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami». Il messaggio implicito è lampante: la comunicazione è un fatto antropologico, c'è dentro l'uomo, riguarda tutti, quindi shhh... ■

GIORNATA
MONDIALE
DELLE
COMUNICAZIONI
SOCIALI 2012

“Non c'è da stupirsi se, nelle diverse tradizioni religiose, la solitudine e il silenzio siano spazi privilegiati per aiutare le persone a ritrovare se stesse e quella Verità che dà senso a tutte le cose”

“Il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo, proprio per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti”

E se
facessimo
silenzio?

Silenzio e parola:
nuovo messaggio
di Benedetto XVI
per la Giornata Mondiale
delle Comunicazioni Sociali 2012